

**IN PRIMO PIANO** ◆ *L'Italia dei valori decide di sciogliersi e di confluire nei Democratici per l'Ulivo*  
Ed emergono i problemi sulla leadership

◆ *Tonino: non si fa un partito intorno a un nome Romano: inizia un cammino difficile saremo battuti se ci saranno crepe tra noi*

◆ *L'ex presidente cita Clinton, Kohl e Chirac e accusa gli alleati di non aiutare l'Italia ad acquistare credito in Europa*

# Di Pietro incorona Prodi ma lancia le primarie

## L'ex pm: dopo le europee la base scelga i dirigenti. E il Professore parla da premier

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** Entrambi vestiti di grigio, entrambi volentieri di dialogare, entrambi protesi verso la vittoria: nel paese e nelle urne. Ieri mattina Romano Prodi ha festeggiato Antonio Di Pietro per aver vinto la personale battaglia giudiziaria; Di Pietro ha incoronato Prodi leader del Partito democratico per l'Ulivo (o per l'Euro-

pa? Non è ancora deciso) in cui si è scelta la sua Italia dei valori. Anche se - ha poi aggiunto l'ex pm alla fine - dopo il 13 giugno saranno le primarie a decidere la classe dirigente del nuovo partito. Arriva il Professore e i «seguaci» dipietristi si alzano in piedi. Il loro leader scatta e sale sul palco per abbracciarlo. È festa; un'altra tappa è stata raggiunta verso la ricostruzione dell'Ulivo, operazione verso cui - dice il Professore - «gli eventi ci hanno moralmente obbligato a muoverci». E in questo appuntamento Prodi ha scelto di rivestire la maschera di «mortadella»,

**MESSAGGIO A D'ALEMA**  
«Non trattarci da brutti anatroccoli. C'è bisogno di noi per arrivare al 51%»

quella che gli ha portato fortuna nel '96 e che lo accompagnerà fino al 13 giugno: toni bassi, parole calibrate; tuttavia la vis polemica proprio non ce l'ha fatta a metterla a tacere. Ugualmente dichiara: «Non abbiamo bisogno di litigare, di essere polemici, perché l'Italia ha bisogno della nostra proposta». Di Pietro per un po' si accoda a questa linea, ma poi sfiora: «Dicono che se prendremo tanti voti dopo le europee attaccheremo il governo. Ma chi l'ha detto? Il governo cade se cade la maggioranza, che non è quella votata dai cittadini. È stata costituita con l'innesto dell'Udr, che sa che è venuta a cantare il canto del cigno: questi si accorderanno con il diavolo e accetteranno qualsiasi cosa pur di non andare alle elezioni». Prodi sulle dichiarazioni rilasciate da D'Alma il giorno prima si limita a un no comment? Di Pietro si rivolge al premier e avverte: «Meglio trattarci alla pari. Non possiamo permettere che ci si chiuda la porta in faccia e ci facciano fare gli attaccini al momento del bisogno. Voglio ricordare agli amici che stanno con noi che per vincere ci vuole il 51% e al 51% non ci arrivano da soli. Lo capirà anche quel realista di D'Alma».

Il Professore e il «panzer» procedono insieme, assi portanti di un'organizzazione che avrà grossi

## Elezioni, anticipata la partenza del «Settebello»

■ **Ci teneva a viaggiare in «Settebello», per la campagna elettorale. E sembra proprio che Romano Prodi quel treno così desiderato alla fine lo abbia trovato. I suoi collaboratori - a margine del congresso dell'Italia dei valori - raccontano infatti che dovrebbe trattarsi del «Settebello» che la Regione Calabria ha usato negli anni passati per sponsorizzare settimane di vacanza in quella zona. Dunque il treno ormai c'è. Non resta che stabilire la data per il fischio di partenza.**

**Nell'entourage dell'ex premier si ipotizza però che quel treno possa partire ben prima dell'inizio della campagna elettorale per le europee perché potrebbe servire anche a girare l'Italia per raccogliere le centocinquanta firme necessarie a presentare la lista «Democratici per l'Ulivo».**

**«Grande operazione di marketing», dicono gli uomini di Romano Prodi che stimano di poter contattare così almeno settemila persone. Insomma, si tratterebbe di una sorta di campagna elettorale anticipata.**

problemi di struttura, proprio per le anime diverse che la compongono. E l'appello all'unità, a non dividersi è, infatti, di Prodi come di Di Pietro. «Stiamo per cominciare un cammino che non sarà facile - dice il Professore - dove l'unico obiettivo degli avversari sarà tentare di dividerci. Se ci saranno delle crepe tra di noi la sconfitta sarà sicura». Chi sono gli

avversari? Non lo dice, ma lo stesso termine è usato dal «panzer» quando per rispondere alle accuse di personalismo, sostiene che «non può esistere un partito intorno a un nome. Se resteremo uniti, senza più differenze neanche di nome, i nostri avversari non possono farci nulla». Uniti, unità (con l'Ulivo non ci sarebbero state le lacerazioni sulla

fecondazione, dice il Professore): parole che ritornano spesso, anche se ai suoi che rivendicavano per lui la leadership della nuova organizzazione, Di Pietro deve concedere il riconoscimento centrale del ruolo svolto dall'Idv. Intanto però entrambi confermano l'ancoraggio forte nel centrosinistra. Prodi parla dell'organizzazione «dal corpo forte che si affiancherà ai Ds e renderà possibile al centrosinistra la vittoria nel futuro. Perché più forti siamo più possibilità di attrazione abbiamo». E Di Pietro aggiunge: non possiamo chiudere le porte a quelli che verranno da destra.

Scegliendo la linea «morbida» Prodi non si azzarda a nominare gli amici-avversari, cita solo Clinton che pensa al futuro, da vero statista, quando con il discorso sull'Unione si riferisce agli impegni per il decennio 2010-2020; cita Chirac che solo

aiutò l'Italia nella crisi con l'Albania; e cita Kohl a cui scrisse già nel settembre '96 per assicurarlo che l'Italia sarebbe entrata tra i primi nell'Euro. Non nomina gli amici-avversari, ma li accusa, in sostanza di non aiutare l'Italia a costruirsi credito in Europa, perché «ormai si pensa solo al mese, alle elezioni per il Quirinale». E così non si costruisce l'Italia, «si demolisce un'umanità». E poi insiste, parlando delle questioni economiche: vi è mancanza di «grandi protagonisti» a livello europeo; e poi, riferendosi alle vicende Telecom, «non possiamo essere con-

**IL VOTO DEL 13 GIUGNO**  
«Gara elettorale fondamentale e noi dobbiamo essere un nuovo punto di riferimento»

tinuamente l'oggetto di raid da parte di operatori stranieri, senza avere capacità di espansione verso altri settori». Guardando all'Europa, il Professore si ripropone come statista e non politico politicante, perciò non risparmia una punzecchiatura al nemico-avversario Berlusconi accusato di aver fatto un partito azienda che gli ha procurato tanti problemi. E a Calò della Directa secondo i cui sondaggi il Partito democratico il 13 giugno otterrà il maggior numero di consensi, ricorda: qualche giorno prima del vittorioso 21 aprile mi dicesti che avevo meno dell'1% di probabilità di farcela. Salvo correzione a due giorni dal voto. E dunque, incrociando le dita, Prodi, seguito da Di Pietro, può concludere: «La gara per le elezioni è una gara fondamentale e noi dobbiamo essere un nuovo grande punto di riferimento».

## «Ma il nostro leader resta Tonino»

### I dubbi della platea: perché tanta fretta di scioglierci?

NATALIA LOMBARDO

**ROMA** Ce l'ha fatta, Tonino, a convincere i suoi a lasciare per strada quell'«io» dell'Italia dei Valori, per fondersi nel «noi» della nuova formazione. La mozione di Antonio Di Pietro è stata approvata in modo un po' informale dalla platea dei mille delegati. Soltanto tre mani si sono levate contro, «ma lo hanno fatto per scherzo», spiega qualcuno, «tanto per non farlo sembrare un plebiscito». Sì, perché «sembra crederci soprattutto lui», dice un po' perplessa ma contenta una invitata. «Non tutti sono convinti, ma hanno fiducia». Tutti, sono i rappresentanti dei «circoli» sparsi in Italia, arrivati in auto o superorganizzati in pullman modello manifestazioni sindacali, con tanto di ritrattone di Tonino sorridente sul vetro posteriore insieme alle scritte in corsivo: Montenero di Bisaccia», Benevento, Milano...  
Ormai è deciso, per dare vita alla lista con Prodi l'Italia dei Valori deve «sciogliersi», fondersi. Tonino chiede ai suoi di «essere umili»

e avere il coraggio di rinunciare all'identità di un movimento appena nato. Sul palco il simbolo del gabbiano volteggiava nei colori dell'iride per trasformarsi in stella. Ma non vi dispiace perdere quel gabbiano? «Veramente sì», confessa Emanuela Urbinati, riminese; «speriamo che la fusione venga dopo la lista», le fa eco Sergio Buoso, «facciamo il partito democratico per dare una mano ai Ds», aggiunge ironicamente. «È un percorso naturale», commenta Grazia Giurato, responsabile per Catania, «il nostro movimento è nato come grimaldello». La fusione è accettata ma temuta e delegati sperano che avvenga nel tempo. Di Pietro conosce questa riserva, infatti invita a mettere in piedi, da subito, solo i «comitati politici elettorali» per le europee.

**RISCHIO RICICLATI**  
Più d'uno teme che la fusione porti nel partito «vecchi» politici

C'è una strana forma di democrazia capovolta, nell'Italia dei Valori: una delega totale al leader, l'ex pm, che dal convegno di San Sepolcro un anno fa ha organizzato il movimento (efficiente e informatizzato). Lui ha nominato i delegati, lui dà la linea. Un modo verticistico di procedere? «Beh, sì, ma almeno lo ha detto da subito», commenta Gianluca Morale, responsabile dei circoli per il Lazio, «non c'è imbroglio». È la discussione nella base? Viene dopo, «la prima necessità è stata quella di diffondersi nel territorio» è lo stesso Di Pietro a dirlo. E ora andrà in giro per le regioni a spiegare i motivi della scelta.

Ma un altro timore si affaccia nelle teste dei dipietristi, spiega Antonio, un iscritto di Pescara, quello che aderiscono «tanti politici che non c'entrano niente», «i trombati, i randagi da un partito all'altro. Ora si rifanno vivi a caccia di poltrone». Personaggi che il «popolo dei valori» odia ed è pronto a bloccare. Infatti la diversità nella democrazia del movimento sembra essere l'aver «più voce in capitolo, essere coinvolto nelle scelte, le primarie per esempio»,

continua Sergio, il riminese ex Pds.

Mentre Di Pietro parla sbracciandosi, sempre più affannato tanto da rischiare un nuovo «maior», la sala da concorsi dell'Hotel Ergife è strapiena, sono 3700 persone, dicono gli organizzatori. Pochi i vip nelle prime file, c'è Stefania Ariosto, l'assessore capitolino Paolo Gentiloni accanto a Luigi Abete, arriva anche Claudio Piccinini, E. minuta e semplice, Pinnuccia, ascolta preoccupata per Tonino, il fratello famoso.

Si respira in aria da kermesse popolare di platea. Applauso spesso e sogna, il «popolo dei valori»: sogna le «stelle più brillanti» nel firmamento europeo proiettato da Romano Prodi (l'Europa fa salire l'audience in sala); si gasa pensando all'avventura da vivere «tutti uniti con passione» indicata dai «Ciccio» Rutelli; si riconosce nei toni spicci e diretti di Tonino, dai «mo' dove andiamo» agli esempi tipici: «Dove vanno le idee senza piedi?». E i «piedi», che si sono messi in moto un anno fa per raccogliere le firme del referendum, si preparano al cammino

verso il «partito democratico». Ci andranno, fedeli, anche se dispiacuti di dover «sparire».

«Sono «persone normali», ha detto Rutelli. E vero, sono persone venute fuori dagli umori più neri nei confronti della politica, che è la vera protagonista della convenzione di ieri: quella «vecchia», tanto odiata, e quella «nuova», identificata nella platea. Già perché molti hanno alle spalle una esperienza politica, alcuni sono stati consiglieri comunali e tutti storici con la bocca quando dicono «Eh...venivo dal Pci, poi dal Pds», (sono la maggioranza), oppure dal «centro», ovvero la Dc o Forza Italia. Vengono dal partito Radicale, dal Psi, dalla Lega o da Rifondazione, persino dalla Fiamma tricolore. Sono delusi, arrabbiati verso i



L'arrivo di Prodi alla convention del movimento «Italia dei valori» con il saluto di Antonio Di Pietro. Bianchi/Ansa

partiti che hanno conosciuto, esasperati dalla riproduzione di meccanismi di potere. «Il movimento è un laboratorio nato per aggregare. Per me è l'ultima via possibile», spiega Rudy in un crocchio di «mazziniani» pescarese, «se non va lascio l'Italia».

**DONNE SOLO SUL PALCO**  
Presidenza tutta femminile ma i delegati sono quasi tutti uomini

Ma qual è la calamita che ha attratto tante persone, i 30mila iscritti, in gran parte del Sud? Il carisma nazionale popolare di Tonino? Certo, ma non solo. «Sono i valori, l'amicizia, l'onestà, i rapporti fra le

persone», dice un architetto di Ciri Marina, ex Psi. Si scopre che è il partito degli architetti, insieme agli impiegati, i professionisti, i pensionati e i commercianti. Insomma, il ceto medio, giacche e cravatte e tailleur discreti. Non si vedono giovani in giro: «Lo sa cosa mi dice mio figlio se gli chiedo perché non fai politica?», dice Oscar Mussoni, delegato di Rimini «ma babbo, ma non son mica ladro...» L'età media degli iscritti va dai 45, 50 anni in su. E le donne? Siedono tutte al tavolo della presidenza, con Chanel color pastello, una profusione di fili di perle e di biondo senza età. Ma in sala scarseggiano, «abbiamo tutti ruoli di responsabilità», dice orgogliosa Franca Guerra, esuberante delegata romagnola, «reduce» Dc.

Ma qual è la calamita che ha attratto tante persone, i 30mila iscritti, in gran parte del Sud? Il carisma nazionale popolare di Tonino? Certo, ma non solo. «Sono i valori, l'amicizia, l'onestà, i rapporti fra le

**C**aro Veltroni, è giunto il momento di fare chiarezza. Nella mia esperienza politica che mi ha portato ad assumere, nel corso degli ultimi anni, le funzioni di consigliere comunale, di presidente del Consiglio comunale e, dal dicembre 1997, di sindaco di Caltanissetta ho costantemente indirizzato le mie scelte in termini di coerenza. Prima del 1993 avevo sperimentato l'esperienza politica all'interno di Alleanza democratica, avendo individuato in essa una sorta di catalizzatore di uno schieramento ampio che mettesse insieme le esperienze della sinistra tradizionale, della cultura laica e del cattolicesimo democratico, al cui interno avevo maturato le mie prime esperienze. In questa prospettiva, avevo aderito con convinzione, nel 1993, all'appuntamento con il «Patto per la città», un «rassemblement elettorale-politico in cui interagivano il Pds, personalità del mondo cattolico democratico e le forze ambientaliste. Partendo da queste esperienze, ho potuto assumere e fare mia la funzione di sintesi - e anche di valore aggiunto - dell'Ulivo e, nel contem-

LA LETTERA

## IO, DI CENTOCITTÀ, MI ISCRIVO AI DEMOCRATICI DI SINISTRA

MICHELE ABBATE

po, ho continuato a seguire con attenzione il processo di maturazione del Pds. In questo contesto avevo accettato, nel novembre 1997, la proposta di guidare la lista di «Sinistra democratica» nelle elezioni comunali; ipotesi venuta meno quando maturò la candidatura a sindaco della mia città.

La mia attività politica e amministrativa è stata costantemente indirizzata alla valorizzazione delle peculiarità delle città piccole e medie della Sicilia. Ciò nella consapevolezza che il problema dell'accentramento è forte e preoccupante ma che non esiste esclusivamente l'accentramento romano; esiste, e spesso è ancora più implosivo, quello delle città metropolitane a tutto danno delle aree minori e dei territori interni delle varie regioni. La Sicilia, in questo senso, costituisce un esempio significativo. Nel corso

dei decenni si è affermata la centralità della città capoluogo regionale e, per di più, la presenza della pletrica amministrazione regionale ha enfatizzato - aggravandola - tale prospettiva. Oltre a Palermo, è rimasto a Catania e, solo in parte, a Messina, il ruolo di area urbana di aggregazione se non di contrapposizione. In questa prospettiva, mi sembra non condivisibile l'ipotesi formulata dal mio amico Enzo Bianco di ricercare lo sviluppo della Sicilia attraverso l'aggregazione per poli territoriali - Palermo e Catania -, dove concentrare attività produttive e funzioni amministrative e di servizio. Ciò, oltre a fotografare uno stato di fatto, relega il centro della Sicilia a una funzione di «vuoto a perdere» schiacciato dallo sviluppo dualistico e conflittuale delle due grandi aree metropolitane.

Le aree interne della Sicilia, al contrario, hanno bisogno di una prospettiva di integrazione e di omogeneizzazione dello sviluppo e del superamento dell'attuale fase di difficoltà economica e sociale, di cui il forte tasso di disoccupazione è un segnale d'allarme. I patti territoriali di Caltanissetta, Enna e delle Madonie e il moltiplicarsi di iniziative sociali, culturali, di tutela ambientale e imprenditoriali di grande rilievo nel centro Sicilia dimostrano l'esistenza di tante energie e risorse, finora conculcate, che devono essere valorizzate e fatte conoscere. Ho ritenuto di instare alla mia amministrazione l'azione di recupero della identità collettiva e di valorizzazione dell'area interna della Sicilia centro-meridionale. Caltanissetta, in questa prospettiva, investe sulla propria centralità territoriale individuando in essa

una risorsa di sviluppo e di interazione.

Sono altresì convinto che l'azione amministrativa a livello comunale possa e debba muoversi in stretta connessione sinergica con l'attività dell'Ente regionale oltre che del governo nazionale. C'è bisogno costante di momenti di interazione e di forte ed intensa integrazione progettuale e gestionale. La prospettiva dello sviluppo non si fonda sull'espansione del localismo bensì, al contrario, sulla valorizzazione dell'esperienza locale e municipale, in una prospettiva di integrazione a livello regionale e nazionale.

Muovendo da tali considerazioni, avevo originariamente salutato in termini positivi l'aggregazione di Centocittà, intravedendo in essa la capacità di sintesi delle varie, e certo differenziate, esperienze amministrative. Si doveva trattare, a mio

avviso, della rappresentazione organizzata del ruolo degli amministratori comunali; direi, la rappresentazione di quel valore aggiunto dell'Ulivo, di cui abbiamo parlato dal 1996 in avanti e che fondava la sua forza nell'aggregazione e non nella enfaticizzazione delle differenze.

Nel momento in cui, al contrario, Centocittà si proietta verso una dimensione di particolare e non di sintesi, ritengo, con estrema convinzione, di doverne prendere le distanze. Non certo dal movimento e dalle esperienze - tutte stimolanti - dei sindaci e degli amministratori locali nel loro insieme. Ritengo di dovere rimarcare la mia distanza rispetto ad un movimento che è divenuto «parte»; peraltro, avendo scelto di essere presente, in quanto tale seppure insieme a altre esperienze, alle prossime elezioni

europee, si muove - in ciò contraddicendo fortemente la peculiarità degli amministratori locali - in una prospettiva proporzionalista e non certo maggioritaria.

Forte di queste considerazioni, ritengo di dovere richiedere ai Democratici di sinistra di proseguire nella scelta della valorizzazione delle prerogative e delle esperienze degli amministratori locali, come segno compiuto di democrazia partecipata. Di sostenere la scelta del decentramento e della valorizzazione delle esperienze locali. Di fare crescere una nuova classe dirigente che sappia costantemente, e in modo innovativo e diretto, stabilire uno stretto e intenso legame con i cittadini che si fondi sul principio della fiducia e del rispetto reciproci.

È in questa proiezione che ho maturato la scelta di aderire ai Democratici di sinistra e di mettere a disposizione del partito e dell'intero movimento democratico la mia esperienza di cattolico democratico, fortemente intriso di spirito laico, che crede nella forza dello stare insieme e non nelle scelte di divisione per innovare la Sicilia e l'Italia.  
Sindaco di Caltanissetta

